

EMILIO SALGARI

La memoria di quando ogni bambino era lo Spielberg di se stesso e proiettava sulla parete magica della propria stanza le avventure che scaturivano dalle righe dei libri. (Michele Serra)

Una parola, un tema. I libri da cercare in biblioteca, le letture da inseguire. Un itinerario fuori delle mode.



Morì come un suo eroe

Il 17 marzo del 1775, gran parte della flotta inglese stazionante nelle acque di Boston veleggiava verso l'alto mare". Comincia così *La Crociera della Tuonante*, pubblicato da Emilio Salgari nel 1910. In quell'anno, assediato dagli editori e ricoperto di debiti per le cure della moglie folle, tenta il suicidio. Lo salvano. Ringhia contro i suoi editori, dice di averli fatti ricchi. Chiede loro: almeno "pensate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna". Ci riprova un anno dopo. Il 25 aprile 1911 esce di casa portandosi dietro un rasoio. Troveranno il suo corpo, lascia detto, in un avvallamento del torinese bosco della Madonna del Pilone. Ma lo scopre casualmente una lavandaia. Ha ancora in mano il rasoio con cui si è squarciato il ventre. Morto come uno dei suoi personaggi: harakiri, il viso rivolto al sol levante. Si chiude così la tragica avventura esistenziale di Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari, nato a Verona

il 21 agosto 1862. Uno scrittore che merita qualcosa di meglio delle etichette di "minore" e di "popolare" con cui è stato lasciato ai margini della letteratura importante. In realtà Salgari, ben più profondamente dell'algido Verne, ha alimentato l'immaginario di intere generazioni che gli devono sogni, fantasie in terriori esotici, avventure vissute in prima persona. Da parte mia è amore sconfinato e senza riserve per lo scrittore veronese: gli devo la mia stessa vocazione alla scrittura. La *Crociera della Tuonante* si apre come sempre con una gagliarda azione militare. Lo scontro tra una fregata comandata dal marchese di Halifax (il cattivo fratellastro che tiene prigioniera Mary di Wentwort) e una corvetta capitanata dal baronetto William Mac-Lellan (il fratellastro buono, innamorato di Mary). L'alter ego di William è Testa di Pietra "mastro d'equipaggio" della corvetta, nemica riproposizione del dualismo che tanto effi-

ETIMOLOGIA

Salgari da *salghér*, il salice. Il che chiarisce una volta per tutte dove cade l'accento. Rigorosamente sulla seconda "a": Salgàri. Curiosa coincidenza: il nome di battesimo riporta al latino *aemulator*, colui che vive in perenne antagonismo con gli altri. L'eroe del confronto. I suoi personaggi ma anche i rapporti velenosi e mortificanti con gli editori/sanguisughe.

Uno scrittore che merita più delle etichette di "minore" e "popolare"

cace ha reso la narrazione di Salgari (Tremal-Naik/Kammamuri; Sandokan/Yanez). La *Crociera* fa parte di un ciclo minore, I corsari delle Bermude, trilogia che culminerà con le *Straordinarie avventure di Testa di Pietra* (postumo, 1915). Immancabile il lieto fine. Le ultime parole: "Il sole della libertà americana, che pa-

reva poco prima prossimo a spegnersi, tornava a brillare più vivace che mai, mercé il valore e l'abilità del grande condottiero". Epitaffio sull'immenso corpus della sua opera: l'esaltazione dell'eroe generoso fino al sacrificio di sé, leale, coraggioso, pronto a battersi in difesa delle leggi dell'onore e dell'amicizia. Una

ottantina di romanzi. Se non ne sappiamo bene il numero è perché ebbe un mare di imitatori e lui ci mise del suo. Di certi romanzi non sappiamo se davvero gli appartengano o se siano frutto di mano "altra". Bravo a intorbicare le acque, non solo con gli pseudonimi. Giocò ad un tavolo dove si salva il malloppo solo

barando. Ann Lawson Lucas, direttrice del dipartimento di letteratura italiana di un'università inglese, ha scoperto che *Avventure fra le Pellirosse* (Salgari firmò ad ogni buon conto con il nome di Guido Landucci) è, se non proprio plagio, almeno rifacimento di un romanzo di Robert Montgomery Bird, buon scrittore americano di un paio di generazioni più vecchio di Salgari. Ma resta vero che Emilio ha fatto rivivere il mito di Ulisse/Odisseo e del suo disagio esistenziale. Sempre in ricerca. E ricerca inesausta, senza fine: il meccanismo narrativo che ha reso eternamente fascinosi Orlando, Don Quijote, Alfonso van Worden, Gil Blas, Huck Finn, Evaristo Carriego. I suoi eroi scoprono risorse inesauribili in fondo all'anima. Arrivano al punto di rottura e ad un palmo dal disastro ma, nell'ultimo barlume di azione possibile, stratttonano il destino e lo tirano dalla loro parte.

Gian Domenico Mazzocato

Non solo Sandokan tra i memorabili protagonisti

Salgari ha cantato oceani, lande, continenti, migrazioni, genti in movimento, eroi inquieti, giungle, foreste, steppe, savane, cordigliere, golfi e baie nascoste, isole sconosciute e mille altre visioni, ma ha percorso solo il tranquillo Adriatico. Il ciclo più famoso: I pirati della Malesia. Undici romanzi che partono da I misteri della jungla nera (1895) e si chiudono con La rivincita di Yanez (postumo, 1915). Il ciclo dei Corsari delle Antille, 5 romanzi: da *Il Corsaro Nero* (1898) a *Gli ultimi filibustieri* (1908). Oltre ai corsari delle Bermude, Salgari dedicò un ciclo al Far West (3 titoli a partire da *Le frontiere del Far-West*, 1908). Poi (tutti 2 titoli): *I due marinai*; *Il Fiore delle Perle* (bello *Le stragi delle Filippine*, 1897); *I figli dell'aria*; *Capitan Tempesta* (struggente il romanzo eponimo). E una sessantina di "singoli", spesso usciti a quotidiani. Titoli indimenticabili: *La favorita del Mahdi* (1887), *Il capitano della Djum-*

na (1897), *La città dell'oro* (1898), *La capitana del Yucatan* (1899), *Gli orrori della Siberia*, *I minatori dell'Alaska*, *Gli scorridori del mare* (1900), *I solitari dell'oceano*, *La città del re lebbroso* (1904), *Le figlie dei Faraoni* (1905), *Le aquile della steppa* (1907), *Cartagine in fiamme* (1908). Tutti i luoghi e tutti i tempi ha attraversato il grande scorridore della letteratura. I suoi editori storici (vampiri che lo costringevano a scrivere senza nemmeno il tempo di rileggere e correggere) sono Speirani, Donath e Bemporad. Oggi lo pubblicano in tanti (bella la serie della Fabbri). Salgari, strozzato dai creditori, butta sempre un fiume di denaro. Molti testi sono scaricabili dalla rete. Indico soprattutto il sito www.emilio-salgari.it.



DA VEDERE

Una cinquantina i film salgariani. E ha fatto scuola a tanti registi

I titoli salgariani di cinema e tv sono una cinquantina. Cominciò nel 1920 Vitale De Stefano. Portò sullo schermo *Il corsaro nero*. De Stefano visitò praticamente tutto il ciclo. Ci provò perfino Mario Soldati che nel 1952 diede a *Jolanda la figlia del corsaro nero* il volto di May Britt (con Brando e Clift ne *I giovani leoni*). Nel cast anche un Renato Salvatori d'annata. Certo il personaggio più cinematografico è *Sandokan* (Kabir Bedi ha fatto strage di cuori femminili grazie allo sceneggiato di Sergio Sollima, 1976) ma, negli anni, è stato *I misteri della jungla nera* a visitare i sogni degli adolescenti. Nel 1952 lo tradussero in immagini Gian Paolo Callegari e Ralph Murphy con Tarzan-Lex Barker nella parte di Tremal-Naik. Nel 1965 l'edizione più riuscita, girata da Luigi Capuano. Giacomo Rossi Stuart è Tremal-Naik e Nando Poggi è Kammamuri. Suyodana, il terribile sacerdote dei thugs, è Guy Madison (è anche Yanez, in altri film di Capuano dedicati al ciclo della Malesia). Ma con quella scena di fuoco e sangue nel tempio sotterraneo degli strangolatori thugs, Salgari è stato letteralmente predepreto da sceneggiatori e registi. Da *Piramide di paura* il giovane Sherlock Holmes (Barry Levinson, 1985) a *Indiana Jones e il tempio maledetto* (1984) firmato da Steven Spielberg. Insomma, il nostro buon Emilio ha fatto scuola al moderno maestro del cinema d'avventura.